

10 AGOSTO 1972
ORE 21,30

« NELL'UNIONE SOVIETICA, A VOLO
D'UCCELLO ».

Relatore :

Prof. Giuseppe Barbagallo Sangiorgi

Presiede: Prof. Avv. Tommaso Mirabella.

Soci presenti: N. 28 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 24 %.

Vis:itori: Ms. Clive Dannis del R.C. di Bexley (London) Inghilterra
Dott. Orazio Torregrossa del R.C. di Aosta.
B.ne Avv. Giuseppe Furitano del R.C. di Roma-Sud.
Dott. Ing. Saverio Bono del R.C. di Torino-Est.

Invitate le Signore: Lia Aprile, Lina Barbagallo, Jolanda Carini, Tina Catalano, Mariola Colombo, Lydia Donzelli, Franca Fiorentino, Francesca Fiorentino, Lydia Gullo, Paola Massaro, Milena Papparopoli, Maria Teresa Piscitello, Anna Settineri, Benedetta Spina, Cornelia Vicari.

L'oratore di turno è oggi il Prof. Giuseppe Barbagallo Sangiorgi, il quale ci esporrà delle impressioni sul suo recente viaggio nell'Unione Sovietica.

Al Presidente Mirabella, dopo aver rivolto il saluto ai presenti ed agli invitati, non rimane, dunque, che passare la parola al consocio.

(Comunicazione del Prof. Giuseppe Barbagallo Sangiorgi alla riunione del 10 agosto 1972).

Vorrei anzitutto tranquillizzarvi assicurandovi che mi sono impegnato con il Presidente della Commissione dei Programmi di contenere questa mia conversazione entro un lasso di tempo di 15' ed è anche per essere sicuro di mantenermi entro questi limiti che ho preferito scriverne prima il testo.

Sono andato nell'Unione sovietica per motivi scientifici in quanto vi si teneva il 9° Congresso Internazionale di Gerontologia.

La sede particolare costituiva un'occasione propizia per recarsi in quel Paese così lontano da noi, non soltanto per ragioni geografiche; sono quindi partito con moglie e figli spinto molto anche da curiosità e intenzioni turistiche.

Peraltro a sfondo turistico, con l'intermezzo di qualche epidermica, personale osservazione sulle condizioni del Paese sarà la conversazione di questa sera.

Prima meta del nostro viaggio che adesso rifaremo rapidamente insieme, è stata Kiev, sede del Congresso.

Non vi parlerò stasera del Congresso, da cui peraltro non sono sortite grosse novità nel campo scientifico, devo dire però che esso è stato organizzato in maniera accuratissima, e direi anzi perfetta, comodamente ospitato, malgrado i 4.000 partecipanti, al Palazzo della Cultura.

Kiev, come tutti sapete, è la capitale dell'Ucraina; i russi amano indicarla come la città più verde del mondo per il largo posto che vi è dato alla vegetazione essendo oltre la metà della sua superficie occupata da parchi, da giardini, da viali alberati e tutt'intorno da estesi boschi; ciò che ne rende assai piacevole il soggiorno.

Con il suo milione e seicentomila abitanti è la terza città dell'Unione Sovietica e ne è la più antica, risalendo le prime documentazioni della sua esistenza all'anno 882.

La guida ci avverte che notevoli sono state le distruzioni della guerra, ma di esse non vi è più traccia.

La ricostruzione dei danni provocati dai bombardamenti e dall'invasione tedesca è stata pressochè totale e avremo occasione di constatarlo anche nelle tappe successive del nostro viaggio, durante le quali non poche volte dovremo ammirare l'accuratezza e addirittura la meticolosità delle opere di restauro, ciò che ha consentito di restituire alle città russe il loro antico volto.

A Kiev fummo alloggiati in un grande albergo di nuova costruzione, il Lybid, dal nome della sorella dei fondatori della città da uno dei quali, appunto Kiev, la città prese il suo.

E' un albergo di recentissima fattura, uno dei tanti costruiti in Russia in questi ultimi anni, per affrontare le esigenze crescenti del turismo internazionale.

Anche a Mosca infatti ci ospiterà un nuovissimo albergo, il Russia, un complesso di 6.000 posti letto, sorto proprio di fronte al Cremlino e

provvisto di comodità diremo così occidentali, quali il frigorifero e la televisione in camera; anche a Leningrado saremo accolti in un nuovo albergo, il Sovietskaia.

Il turista comunque non sembra avere praticamente facoltà di scelta, tranne che per la categoria dell'albergo; noi abbiamo appreso ogni volta il nome del nostro albergo all'ultimo momento, all'arrivo in aeroporto, o, nelle tappe successive, la sera precedente alla partenza, dalle guide dell'Intourist, l'organizzazione turistica di Stato, che ci hanno accompagnato, dandosi il cambio di città in città, per tutto il viaggio; quella di Volgograd addirittura era venuta appositamente da Mosca, dove poi tornò con noi.

Ciò comporta che tutto sia stato stabilito in anticipo, orari, città da visitare, durata delle varie tappe, senza possibilità di deroghe o improvvisi cambiamenti di itinerario; peraltro anche il visto rilasciato dall'Ambasciata è valevole solo per le località che voi avete già prestabilito e scade lo stesso giorno della partenza; insieme al passaporto viene ritirato all'arrivo in albergo e riconsegnato prima della partenza.

Kiev è stata la prima capitale dell'antico Stato russo; ebbe, intorno all'anno mille, un periodo di grande splendore, di cui esistono ancora le testimonianze legate soprattutto ai nomi di Vladimiro, il Santo, e di suo figlio Iaroslav, il Saggio.

La città si erge lungo il fiume Dniepro su una collina che conserva il nome di Vladimiro, alla sommità della quale è l'antico centro storico, un tempo protetto da una linea fortificata di cui restano soltanto le monumentali Porte d'Oro, che ne costituivano l'ingresso principale.

Vladimiro è ricordato da una gigantesca statua eretta sul dorso della collina, che lo raffigura con in mano una grande croce e con lo sguardo rivolto verso il fiume; la statua ricorda la prima conversione al cristianesimo dei russi, che avvenne appunto nel 988 per volontà di Vladimiro che obbligò i suoi sudditi ad abbandonare il paganesimo e ad abbracciare la nuova religione, immergendosi tutti nel fiume per un battesimo collettivo.

Opera di Iaroslav il Saggio è la meravigliosa cattedrale di Santa Sofia eretta nel 1037 che a noi italiani e soprattutto a noi palermitani dà un'aria di casa nostra per i magnifici mosaici di inconfondibile fattura bizantina che rivestono l'abside e la cupola centrale.

Non si può non ricordare poi di Kiev il complesso del Monastero Petcherski, con le sue catacombe, le sue chiese e il suo campanile che risalgono all'XI secolo, le cui cupole dorate luccicanti sulla collina sono il primo incontro con la città per il turista che venga dall'aeroporto di Borispol, e non si può non citare la bella cattedrale di S. Andrea, di stile rinascimentale, opera di un architetto italiano, il Rastrelli, di cui troveremo poi a Leningrado numerose altre significative e caratterizzanti opere.

A Kiev abbiamo visto una chiesa funzionante; vi si celebrava il battesimo di una cinquantina di bambini e il luogo sacro era affollato di genitori e di parenti.

Da ciò si potrebbe dedurre che il sentimento religioso è ancora vivo in Russia, ma questa documentazione, l'unica raccolta in due settimane di viaggio, è certo troppo poco per potere fare una simile affermazione.

Però il fatto che ci siano tante giovani coppie, che recano al Fonte battesimale i propri figliuoli, sta ad indicare con sicurezza che questo sen-



I Segretari dei due clubs confratelli l'uno di fronte all'altro (Lo Cascio e Sansone)

timento non alberga soltanto nelle vecchiette che numerose stazionano intorno alla Chiesa (e tra queste abbiamo visto gli unici casi di accattonaggio sia pure discreto e quasi pudico o timoroso, che abbiamo constatato durante il nostro soggiorno), ma altresì che esso si tramanda nelle nuove generazioni, malgrado la propaganda antireligiosa, o attraverso i genitori ovvero per effetto di un attivo apostolato occulto.

Le Chiese di valore storico-artistico sono in perfetto stato di conservazione, ovvero restaurate o in corso di restaurazione, brillanti con i loro cupoloni dorati o colorati, con le loro croci lucide svettanti sulla sommità, ma aperte al pubblico solo come musei; testimonianza di una passata religiosità del popolo russo, forse non del tutto estinta.

Quante sono le Chiese aperte al culto?

Le guide sono pronte a darvi delle cifre, che io stesso non ricordo; ve le espongono comunque con distacco statistico precisando che in quel numero sono comprese le chiese di tutti i culti, dal cristiano al maomettano al buddista, senza distinzione alcuna, a testimoniare secondo loro che in Russia c'è libertà di culto e di religione.

Sta di fatto che a parte la Chiesa di S. Vladimiro a Kiev e a Mosca un'altra Chiesa nel Monastero delle Vergini, che però noi non riuscimmo a visitare, non c'è stata altra occasione di vederne altre o di sentirne parlare.

Seconda tappa dopo Kiev è stata Volgogrado, sino al 1961 nota come Stalingrado, nome che aveva sostituito nel 1925 quello di Tsaritsyne che la città aveva sin dal 1589, anno in cui fu costruita come rocca forte contro le incursioni nemiche; funzione di difesa che ha conservato sino ai nostri giorni.

Scarso interesse turistico ha invero questa città se si eccettua la gita sul Volga che viene compiuta su un veloce aliscafo che consente di vedere tra l'altro la nuova zona industriale, che si estende sulla riva del fiume per una lunghezza di 75 Km.; le fabbriche hanno nel fiume la loro grande via di comunicazione che attraverso il canale artificiale Volga-Don ha lo sbocco in cinque mari.

Assai apprezzabile senza dubbio l'opera di ricostruzione sostenuta da: russi a Volgogrado che è risorta da una immane totale rovina.

Resta a ricordo della strenua battaglia dell'inverno 1942-43 soltanto il vecchio mulino semidistrutto che fu sede del comando sovietico. Proprio di fronte a questo la nostra guida ci indica un piccolo edificio a tre piani, la casa dove il sergente Pavlov con un pugno di soldati resistette per ben 58 giorni all'assalto nemico; si salvarono soltanto, ci narra la guida, il sergente Pavlov e un suo commilitone la cui vista si spense sulle rovine di Stalingrado, per una granata scoppiatagli in pieno viso e si riaccese venti anni dopo per un fortunato intervento di trapianto della cornea, sulla città ricostruita; patetico episodio che mi è piaciuto di ricordare.

La accanita e lunga battaglia di Stalingrado è ricordata da un gigantesco monumento eretto sulla collina dove più accesi e sanguinosi furono i combattimenti che culmina con un sacrario ove arde in permanenza una fiaccola sostenuta da una enorme mano marmorea.

Mi sorprese molto vedere proprio in una città nuova come Volgogrado delle cose vecchissime.

Gli ascensori dell'albergo erano vetusti, così pure alcuni infissi; alcuni autobus certamente di un'età antecedente al periodo bellico, e tra questi è difficile che dimentichi quello che vidi nella piazza principale di Volgograd, fermo in mezzo alla via, evidentemente guasto, perché invano il conduttore cercava di rimmetterlo in moto girando la manovella che penzolava davanti al radiatore.

E' evidente che nella ricostruzione della nuova città è stato utilizzato tutto ciò che era in condizione di essere riparato e rimesso in funzione; ciò che, se sotto alcuni aspetti può costituire un motivo di ironia, deve essere invece motivo di ammirazione.

Però un osservatore men che superficiale non può non rilevare che non soltanto a Volgograd, ove sarebbe stato giustificato dalla emergenza ricostruttiva ma ovunque e anche in settori delicati come quello sanitario si ritrova materiale vetusto ancora in uso, che noi ci rifiuteremmo di adoperare e comunque da noi sarebbe in disfacimento da qualche decennio.

E forse anche questo contribuisce a creare in diversi ambienti, anche nuovi, come l'Istituto di Geriatria di Kiev un'aria dimessa e perché no anche un po' squallida.

Lasciammo Volgograd in una bufera di vento infuocato; il termometro segnava 40° C, come ci dissero l'indomani a Mosca, ma nell'aereo esso raggiunse sicuramente i 50° C, prima che entrasse un po' di aria fresca; infatti gli aerei russi, almeno quelli coi quali abbiamo volato noi non hanno condizionamento a terra e soltanto ad alta quota comincia l'immissione di aria; comunque non vi è alcuna possibilità di regolazione individuale; anche il raffreddamento deve essere collettivo!

Durante quel viaggio abbiamo assistito ad un fenomeno per me unico e cioè che quando finalmente cominciò ad entrare un po' di aria fresca l'alto tenore di umidità che si era raccolto nell'interno dell'aereo, provocò la rapida condensazione del vapore con formazione di una vera e propria pioggia artificiale.

Sta di fatto che una nostra compagna di viaggio si è buscato un violentissimo raffreddore con febbre alta che l'ha costretta a letto quasi durante tutto il soggiorno moscovita.

Ma questa non è la sola scomodità degli aerei russi, disadorni, rumorosi perché evidentemente male insonorizzati, molto simili ad aerei militari. Di fronte a queste cose e a tante altre, ricordate e non in questo breve racconto, viene fatto di pensare a che serva questo vantato e in molti campi autentico progresso tecnologico se gli oltre 240 milioni di russi non ne possono godere i vantaggi nemmeno nelle cose più banali, se esso non deve valere a rendere la vita di questa gente un pochino più comoda, più allegra; ce lo siamo chiesti diverse volte ma non siamo riusciti a rispondere in maniera soddisfacente sul piano tecnico ed economico, e soltanto sul piano politico e psicologico che si può tentare una spiegazione.

Mosca è la terza tappa del nostro viaggio; è certamente quella ci dà la prima autentica emozione.

Quando arriviamo nella Piazza rossa di fronte al Cremlino è l'imbrunire e ci troviamo quasi improvvisamente di fronte alla Cattedrale del

Beato Basilio, dalle molteplici cupole delle più svariate forme, dai più disparati disegni dai colori più variopinti eppure armoniosi.

Messo in risalto da una sapiente illuminazione che dà giusto rilievo a forme, colori e disegni questo monumento affascina e crea una suggestione di fantasia, di irrealtà quasi fiabesca.

Il Cremlino è il centro geografico della città ed è il cuore e il simbolo della Russia; esso è però anche la maggiore attrazione di Mosca per le preziose opere che esso contiene, racchiuse soprattutto nelle sue cinque Chiese ricche di preziosissime icone e nel Museo dell'armeria che raccoglie tutti i tesori degli Zar.

E' interessante ricordare che l'attuale struttura delle mura di cinta del Cremlino in mattoni e pietra, che risale al 1491 (prima in legno e quindi soggetta ad incendi, è opera di due architetti italiani, Pietro Solari e Marco Ruffo, come sono anche opera di italiani, due delle Chiese del Cremlino, quella dell'Assunzione della Vergine, ove avveniva l'incoronazione degli Zar, eretta nel 1475-79 da Rodolfo Fioravanti e la Cattedrale dell'Arcangelo, costruita nel 1505-9 da Alvise Novi.

Intorno al Cremlino, la città, che ha subito ripetuti incendi e distruzioni nel corso della sua storia, si è adesso dilatata a macchia di olio lungo ampi viali radiali e circolari e si è arricchito di numerosi edifici la massima parte dei quali è di costruzione più o meno recente.

L'attività edilizia dell'Unione sovietica deve essere stata veramente intensa in questi ultimi decenni, sia per le opere di ricostruzione, che per la costruzione di nuove case per abitazione, in gran parte riunite in quartieri autonomi che rispondono ai più moderni principi di urbanistica.

Ma purtuttavia si tratta di edifici quasi tutti simili tra di loro; sembrerebbero fatti su un disegno unico o comunque su una unica ispirazione, da Kiev a Leningrado.

Gli appartamenti devono essere tutti di piccole dimensioni, tranne alcuni riservati ad alti funzionari o ai membri dell'Accademia delle Scienze per i quali vi sono particolari appartamenti riservati, più ampi.

Ogni cittadino ha infatti diritto a nove metri quadri di abitazione; pertanto una famiglia di tre membri dispone di una casa di ventisette metri quadri, oltre i servizi.

Abbiamo chiesto alle nostre guide se c'è ancora coabitazione; la prima ci guardò con aria stupefatta come a indicare che non gli era chiaro nemmeno il significato della parola, mentre un'altra alla quale ponemmo in altra occasione la stessa domanda rispose prontamente con un'altra domanda: « perché, in Italia non c'è coabitazione? » e alla nostra negazione, ribattè prontamente « non è vero! » io sono stato a Roma ed ho visto le baracche intorno alla città ».

Di Roma non sembrava aver visto altro.

Poi ci disse che lui stesso coabitava con altre famiglie, ma non dette l'impressione di soffrirne; la accettava come una necessità.

Anche in altre occasioni abbiamo avuto la possibilità di constatare che pur di fronte a situazioni o a condizioni che potevano sollecitare quasi la nostra commiserazione, non vi era da parte dei russi nè sofferenza nè intolleranza, forse nemmeno il sospetto o il desiderio di poter star meglio e quindi nemmeno rassegnazione.

Per quanto riguarda il costo della vita va detto che le spese di primissima necessità sono a bassissimo prezzo; per la casa, la luce, il gas, il riscaldamento una famiglia di tre persone spende 12-13 rubli al mese e cioè 8-9000 lire mentre per il vitto la spesa media è di circa 50 rubli al mese.

Se si pensa che lo stipendio minimo è di 60 rubli mensili (cioè 42.000 lire circa), che uno stipendio medio è intorno ai 120 rubli e un buon stipendio è di circa 250 rubli (non considerando però quelli degli alti funzionari e di alcune categorie di privilegiati, come i membri dell'Accademia delle Scienze, che prendono addirittura due stipendi), ci si rende conto che la massa della popolazione russa è costretta a vivere in ristrettezze, tanto più che, tolti i generi di prima necessità, i prezzi sono spesso elevati; ad esempio un vestito ai grandi magazzini costa circa 70.000 lire, un paio di scarpe da donna 28.000 lire, un paio di calze da donna oltre due mila lire, un tappeto orientale di media grandezza un milione e duecentomila lire.

Della attività edilizia moscovita di questi ultimi decenni gli edifici più caratterizzanti, sono i sette bianchi grattacieli dell'epoca staliniana, inconfondibili per la loro forma piramidale terminante con una guglia, ove hanno sede l'Università di Stato che con i suoi 240 metri è il più alto, il Ministero degli esteri, mentre due sono alberghi, due sono adibiti ad abitazione ed uno ad uffici.

Davanti all'Università sostiamo a lungo ma il tempo limitato ci impedisce di entrare; dalla nostra guida apprendiamo peraltro alcune notizie interessanti che ci fanno comprendere il rispetto e la considerazione che hanno i Russi per gli studi universitari e la serietà con cui essi vengono compiuti.

Vige anzitutto in Russia il sistema del numero chiuso; tanti posti all'anno per ciascuna facoltà in relazione sia ai bisogni del Paese nelle varie professioni e quindi alle possibilità di assorbimento dei neolaureati che alle possibilità didattiche dell'Università stessa. L'ammissione viene effettuata attraverso una selezione per esami consistente in cinque differenti prove; gli studenti che non sostengono esami di profitto per due sessioni o siano respinti per due volte consecutive vengono espulsi dalla Università alla quale possono accedere di nuovo soltanto ricominciando tutto da capo, sin dall'esame di ammissione.

Come non pensare per confronto alla nostra Università, declassata proprio da una marea montante di studenti che ne hanno fatto scricchiolare le strutture per raggiungere alla fine un titolo che per la maniera con cui è stato conseguito e per l'enorme numero di persone che lo ottengono non è affatto qualificante, tanto che si pensa persino di togliergli ogni validità legale?

Ma nella visita di Mosca e poi soprattutto in quella di Leningrado un posto specialissimo va riservato ai Musei che valgono da soli un apposito viaggio.

A Mosca abbiamo visitato il museo Pusckin ricco di numerosi capolavori anche italiani, tra cui l'Annunciazione del Botticelli e una bellissima Madonna del Perugino, e poi quadri di Rembrandt e Rubens, e una grossa raccolta di impressionisti francesi, e i quadri del periodo bleu di Picasso, e poi la Galleria Tretiakov che ha una stupenda raccolta di quadri religiosi russi e di icone dall'XI al XVII secolo, tra cui la famosa Madonna del Vladimir, alla quale si attribuirono virtù miracolose.

Ma parlando di Musei non si può non pensare soprattutto all'Ermitage che visiteremo poi a Leningrado le cui collezioni possono essere considerate insieme a quelle del Louvre le più importanti del mondo.

Non è possibile qui ricordare le opere di celebre fattura che esso contiene tra cui la Madonna Litta e la Madonna Benois di Leonardo da Vinci, quadri di Raffaello, Tiziano, Tintoretto, Veronese, Giorgione, Caravaggio, una vasta collezione di impressionisti francesi, la scultura di Michelangelo del «ragazzo seduto» etc.

Dall'Ermitage si esce sempre con il dispiacere di non potere restare più a lungo, ma di tempo per visitare i venti chilometri di esposizione non c'è n'è mai abbastanza.

A Mosca, come a Kiev, come a Leningrado vi è un tono generale di squallida austerità di cui si può riconoscere qualche elemento causale.

Anzitutto l'aspetto della gente che si incontra per le strade, soprattutto di sesso femminile; i loro caratteri somatici un po' grossolani, i loro movimenti un po' goffi, l'assenza di ogni cura civettuola della propria persona denunciata dalle forme piuttosto arrotondate, e dalla mancanza di acconciature attraenti, e poi l'abbigliamento un po' dimesso, tradiscono ad un tempo la loro recente origine contadinesca e l'assenza di ogni tentativo di distinguersi attraverso l'aspetto esteriore.

Manca poi del tutto nelle strade ogni altra nota di quella frivolezza e di quella eleganza che colorano di grazia e di allegria le vie delle nostre città e contribuiscono a renderle accoglienti e a mettere subito a suo agio il visitatore occasionale: anche la modestia del traffico automobilistico che sotto altri aspetti può essere considerato un fatto positivo rispetto ai nostri eccessi, contribuisce a creare un'atmosfera piuttosto dimessa.

Si nota l'assenza della miriade di negozi esistenti nelle nostre città, rigurgitanti di merce la più svariata che danno la più ampia possibilità di scelta e costituiscono, già solo per questo un'attrattiva, e che, con le loro luci, rendono festose le nostre vie.

Lo squallore delle vetrine, la mancanza totale di qualsiasi pretesa civettuola nella esposizione della merce, quasi sempre peraltro di qualità scadente e di gusto discutibile denunciano l'assenza totale di interesse da parte del venditore a sollecitare l'attenzione e i desideri della clientela per renderla sempre più vasta; come potrebbe essere altrimenti del resto quando ogni negozio è soltanto contrassegnato da un numero progressivo nell'elenco delle botteghe di stato?

I grandi magazzini anche i più nuovi come l'Ucraina di Kiev e il Gum di Mosca mancano di qualsiasi accettabile tentativo di rendere desiderabile la merce attraverso quella piacevole maniera di esporre che oramai è diventata da noi una vera e propria arte.

L'assenza dei bar, un'altra delle frivolezze occidentali che manca quasi del tutto, costringe la gente a dissetarsi a degli speciali distributori e riesce invero piuttosto strano vedere decine di persone far la fila per bere un bicchiere di acqua gassata; il bicchiere è di vetro e l'avventore successivo deve lavararlo da sé su un apposito getto d'acqua; la porzione di acqua gassata viene versata automaticamente inserendo un copeco nell'apposita fessura.

L'ultima tappa è Leningrado, Pietroburgo sino al 1924, la città eretta su una palude nel 1703 per l'ostinata volontà di Pietro il Grande che

volle costruire la nuova capitale in un luogo aperto sul mare per indurre i russi, sino ad allora popolo di contadini, a percorrerne le vie; da allora e per la ferma decisione di Pietro comincia in effetti la tradizione marinara del popolo russo.

Malgrado Lenin vi abbia trascorso gli anni decisivi della rivoluzione, essa è sempre la città di Pietro il Grande, la cui memoria è tenuta viva dalle sue opere, dai suoi monumenti, ma anche da una particolare devozione che i russi, anche i comunisti, conservano verso questo grande imperatore, che è considerato come lo Zar progressista; basti pensare che sulla sua tomba collocata nella Chiesa della fortezza dei SS. Pietro e Paolo vi sono sempre dei fiori freschi deposti da ignoti visitatori.

Leningrado conserva immutato il fascino della città imperiale, dalla architettura rinascimentale più raffinata, in cui l'opera di due architetti italiani, il Rinaldi, il Rastrelli e il Quarenghi sono numerose e caratterizzanti.

La gita in battello sulla Nieva, la sera, riesce particolarmente suggestiva per la possibilità di ammirare al chiarore di un sole che tarda ad avviarsi al tramonto (era il periodo delle «lunghe notti bianche di Leningrado») l'austera ma piacevole mole degli edifici imperiali e principeschi eretti lungo la riva e specchiantesi nelle acque del fiume.

Le vaste ferite della guerra provocate dalle centomila bombe e dalle centocinquantamila granate che vi caddero durante l'assedio, mentre morivano di fame e di freddo seicentomila cittadini, sono state anche qui rimarginate in maniera perfetta.

A Leningrado soprattutto, il mercato nero sembra molto intenso; basta passeggiare per qualche minuto nella prospettiva Nevskij per essere fermati da giovani o da ragazze, con l'aria più degli studenti che dei contrabbandieri, che per lo più in lingua italiana ci chiedono di comprare le nostre lire offrendoci un prezzo da due e tre volte quello del cambio ufficiale, e poi chiedono di comprare calze, camicie, pantaloni e addirittura la cintura che indossiamo.

La disinvoltura di questi giovanotti, che mostravano scarsa preoccupazione di essere colti in fallo, in un paese in cui si può essere arrestati per fare una fotografia ad una fila di persone in attesa, come è accaduto ad un nostro compagno di viaggio, la loro preparazione linguistica ci stupì e molti di noi pensarono che si trattasse di contrabbando organizzato ad alto livello; e forse non è un'idea del tutto peregrina.

A Leningrado la nostra esperienza russa si conclude.

Al ritorno, breve sosta all'aeroporto di Stoccolma: altro ambiente, altro livello di vita, altro tipo di civiltà; la diversità sottolineata ancor più per il vicinissimo confronto.

Ci accostammo ad un'edicola in attesa della chiamata del nostro volo per Copenhagen e sotto gli occhi si capitarono ben esposti e consultabili libri e riviste con le più ardite fotografie a sfondo erotico-sessuale.

Cercai di distrarre l'attenzione dei miei ragazzi; ma non potei fare a meno di riflettere che mai in Russia avevo avuto occasione di preoccuparmi.

pazioni di questo genere, che non una foto, nè un libro, nè una rivista, men che castigati avevamo avuto occasione di vedere, nè mai atteggiamenti spinti o provocanti o equivoci.

Non potei fare a meno di fare anche un confronto tra quel che si vede nella nostra cattolicissima e libera Italia e quel che invece non è dato di vedere nella Russia atea.

E al di là di ogni considerazione vi confesso che il confronto è stato amaro.

Aprile, Ascione, Barbagallo Sangiorgi, Capuano, Carini, Catalano, Colombo, Donzelli, Fiorentino G., Fiorentino G., Gulì G., Gullo A., Loffredo, Massaro, Melisenda, Miccichè, Mirabella T., Salvia De Stefani, Settineri, Spina, Tavella, Vaccaro Todaro, Vicari.